

# PARTICIPAZIONE

10 maggio 1976

## SOMMARIO:

ANCORA I.C.O.T.: l'intervento di un gruppo  
di base

II CONVEGNO DELLE ASSOCIAZIONI CULTURALI  
DI BASE

GIU'LE MANI DA SERMONETA

INSEDIAMENTO DEI CONSIGLI DI QUARTIERE E  
COMITATO SPONTANEO DEL PICCARELLO

LE RADIO DI LATINA "COSIDDETTE" LIBERE

CONFEZIONI EUROPA: problema aperto

UN'ALTRA PIAGA DI LATINA: IL CIRCOLO CITTADINO

ANCORA  
ICOT

bera di giunta che manteneva in vita, per 3 mesi, con stanziamenti del comune, il Centro FAGIANA, invece di ristrutturare integralmente l'assistenza agli handicappati. Ebbene il consiglio comunale, senza aver ancora ratificato tale delibera, e dopo aver creato un "comitato di gestione" fallito, ha rinnovato per altri 6 mesi la convenzione.

"Il problema dell'assistenza agli handicappati è indubbiamente un problema delicato": è un concetto che hanno ripetuto in molti, in questi giorni, al comune di Latina. A furia di considerarlo "difficile e delicato", però, si è finito per arrivare di fatto a una "non azione", perpetuando un sistema assistenziale che da anni ha esaurito la sua funzione.

Le cause sono molteplici. Qualcuno fa anche illazioni o addirittura insinuazioni sulle vere cause che hanno portato da otto mesi ad oggi il Comune di Latina a non prendere nessuna decisione se non quella di rinviare di fatto a tempo indeterminato la soluzione del problema.

Forse, più che di "manovre poco chiare", si deve parlare di incapacità o di incomprendimento dei reali termini del problema. Rimane innegabile però che nulla è stato fatto nella direzione di una completa trasformazione tecnico-culturale che consenta una effettiva soluzione e non un equivoco quanto inutile palliativo.

E' naturale che per potersi muovere in questa direzione si pone come pregiudiziale l'esistenza di una vera volontà politica di rinnovamento. Non sembra proprio che l'amministrazione comunale di Latina, impegnata in questo settore (quello dell'assistenza agli handicappati) dalla legge regionale n. 62 del 1974, al di là delle mere affermazioni di principio (sopraggiunte tra l'altro molto tardivamente) abbia intenzione di muoversi in alternativa alle vecchie forme di assistenza.

Ci troviamo di fronte quindi alla non volontà di affrontare e risolvere problemi così delicati o, come accennavamo prima, alla incapacità di farlo.

Significativi a questo proposito sono le discussioni avvenute e le decisioni prese nel corso delle ultime tre sedute consiliari, senza contare gli accordi e le assicurazioni epistolari intercorse tra la giunta Corona e l'amministrazione dell'ICOT, e le delibere di giunta pubblicizzate pomposamente a mezzo stampa e di cui poi si è negata l'esistenza, riguardo alle integrazioni delle presunte perdite nella gestione del centro F. Fagiana.

Il problema dell'assistenza agli handicappati nel corso delle sedute consiliari è stato affrontato in maniera inadeguata e vistosamente disarticolato. Ciò con particolare riferimento all'ultima di queste ove la

chiara e ferma voce dell'opposizione, che in altre occasioni aveva battuto le infelici proposte della giunta Corona e della sua maggioranza, è diventata appena percettibile.

Nonostante infatti una delibera adottata dal consiglio nella seduta precedente avesse, in uno sprazzo benchè minimo di lucidità, escluso (prendendo atto per la prima volta degli impegni che alla amministrazione comunale derivano da una legge di cui già da tempo avrebbe dovuto scoprire l'esistenza) la possibilità di delega a qualsiasi privato del compito dell'assistenza, e nonostante avesse istituito un comitato di gestione, si sono poi persi i termini reali del problema.

Il comitato di gestione, almeno in teoria, allargato non solo a politici e tecnici, ma anche a sindacati, utenti, forze sociali, avrebbe dovuto analizzare il problema degli handicappati sotto tutti gli aspetti, quantificandone e qualificandone la dimensione (quanti sono, che tipo di handicap hanno, da dove provengono, che tipo di intervento è necessario) facendo anche una ricognizione di quelle strutture pubbliche atte a fornire interventi tecnici qualificati o quali dovessero essere approntate in un brevissimo lasso di tempo, per arrivare quindi alla formulazione di esatte linee di intervento ancorate a elementi concreti.

Di questo comitato di gestione, purtroppo, non sono noti i meccanismi con i quali siano stati designati i rappresentanti degli utenti e i tecnici. Forse con assemblee dei soli interessati ai servizi del centro Faggiana come se gli utenti del servizio che deve essere prestato dal comune fossero solo quelli del centro di B.isonzo?

Sorge a questo punto il legittimo dubbio che il comitato di gestione formalmente sia operativo e democratico, ma di fatto divenga portatore di istanze parziali.

Orbene, ignorando misteriosamente la delibera di cui facevamo cenno poc'anzi all'interno della quale il Faggiana non trova spazio né alcuna menzione, si è persa di vista la questione di fondo che per il comune è l'organizzazione di una diversa politica assistenziale in base al dettato regionale.

La questione del Faggiana è così tornata ad essere condizionante.

Certo, anche quello del centro Faggiana è un problema reale, specie per il modo ricattatorio con cui è stato posto dalla direzione dell'ICOT.

E', quella che riguarda il centro Faggiana, una questione occupazionale

e sanitario-assistenziale. Ma si deve affermare con chiarezza che l'interlocutore naturale per risolverla non è il comune di Latina.

Ad incontrarsi con l'amministrazione del "Franco Faggiana" doveva essere il Ministero della Sanità con il quale la società GIOMI ha stipulato una convenzione che tra l'altro non riguarda solamente il centro per gli handicappati ma anche l'ospedale ICOT. Il tutto poi rientra, per quanto riguarda competenze e finanziamenti, in una regolamentazione fissata dalla legge nazionale n. 118 del marzo 1971.

In questo contesto la funzione del comune di Latina doveva e deve essere quella di organizzare un nuovo servizio, in base ai compiti che gli vengono delegati dalla legge regionale n. 62, a prescindere dal caso faggiana. Su questo problema avrebbe potuto fare al massimo da mediatore. Nulla di più.

Per questo appaiono assurdi e ingiustificati gli impegni che l'amministrazione comunale, visto l'ultimo consiglio, è andata ad assumere per mantenere in vita il centro Faggiana. Come assurda e ingiustificata è l'assunzione, anche se temporanea (almeno nelle dichiarazioni), del controllo della gestione del centro, con la conseguente copertura finanziaria. (Quasi 60 milioni nei tre mesi scorsi più 42 milioni per i prossimi sei) n.d.t.). Non è controllando i registri contabili dell'ICOT, insomma, né gestendolo per altri sei mesi, che il comune di Latina può illudersi di assolvere al suo compito.

Non è certo questo che il legislatore regionale aveva previsto ed ipotizzato e per cui assicurava i finanziamenti. La via da seguire è quella di organizzare un servizio che svuoti di significato e smantelli strutture chettizzanti tipo Faggiana e assicuri un reale inserimento degli assistiti nella società.

Ciò mediante la costituzione di équipes mobili composte da diversi operatori capaci di operare sul territorio comunale secondo due linee di intervento: preventiva e assistenziale riabilitativa.

Unità di assistenza e riabilitazione che assicurano interventi precoci di natura terapeutica e psicopedagogica nella famiglia, in tutti i luoghi di socializzazione primaria, nelle normali istituzioni educative e scolastiche, al fine di tutelare e sostenere con appropriati interventi l'inserimento degli handicappati e di tutti coloro che a diverso titolo vivono una realtà di esclusione.

Tutto ciò tenendo conto della necessità di affrontare e avviare il discorso più generale ed articolato delle ULSSS (Unità locali per i servizi socio-sanitari). Quindi ogni intervento organizzativo di servizi riguardanti gli handicappati deve muoversi su una linea che permetta un immediato aggancio all'interno delle ULSSS.

Questo per non doversi trovare di fronte a dei servizi che procedono autonomamente o di cui, nella migliore delle ipotesi, si renderà necessaria una ristrutturazione.

Ma la giunta Corona è sorda a questo discorso.

Preferisce regalare decine di milioni all'ICOT per avere un servizio che ricalca nella forma e nella sostanza i vecchi metodi, che istituzionalizzando l'handicappato lo sequestrano dalla comunità negandogli qualsiasi possibilità di recupero.

Pietro Leggio  
Benito Lendaro  
Patrizia Ferrari  
Paola Dirigon

Chi desidera ricevere le II copie di PARTECIPAZIONE che si stampano in un anno, può prenotarsi versando Lire 1000 come rimborso spese (Oppure Lire 2000 se vuole riceverle per posta)

**SOTTOLINEIAMO CHE QUESTO RIMBORSO SPESE NON VUOL DIRE SOLO SOSTENERE ECONOMICAMENTE IL NOSTRO GIORNALE MA HA ANCHE PER NOI FUNZIONE DI STIMOLO PER UN IMPEGNO MAGGIORE E COSTANTE.**

**INVITIAMO TUTTI QUELLI CHE CREDONO NELLA IMPORTANZA DELLA NOSTRA ESPERIENZA A SOSTENERCI!**

La prenotazione può essere fatta rivolgendosi ad un membro della Redazione o presso la persona da cui si acquista normalmente il giornale.

La REDAZIONE sita in via Manzoni n°36, è aperta il martedì ed il giovedì dalle ore 18 alle 20, il sabato dalle ore 15 alle 17.

# INCONTRO-CONVEGNO A LATINA SU: "PARTECIPAZIONE E SERVIZI CULTURALI"

Domenica 16 maggio 1976 alle ore 9 nella Biblioteca di Latina avrà inizio un incontro convegno sul tema: Partecipazione e servizi culturali.

L'iniziativa è promossa da una serie di associazioni socio-culturali per discutere tutti i problemi connessi con l'effettiva partecipazione dei cittadini alla gestione dei servizi per la cultura.

Interverranno al convegno: i rappresentanti sindacali CGIL, CISL, UIL, enti locali, enti specializzati, associazioni.

I motivi che hanno sollecitato questa iniziativa, che è la seconda nella nostra provincia (il I Convegno si svolse nel Giugno 1974), possono così sintetizzarsi:

- 1) nella provincia è ancora viva la discussione intorno agli organi democratici della scuola e delle biblioteche (Commissioni) e cominciano a nascere i Consigli di quartiere, le Comunità montane, i distretti sanitari, il Consorzio dei Monti Lepini per le biblioteche e tutte le strutture territoriali che attuano il decentramento dei servizi.
- 2) E' già pressante il problema della formazione e dell'aggiornamento di tutto il personale professionista e volontario che deve formare i "quadri" di nuovo tipo, capaci cioè di favorire realmente la partecipazione avvalendosi di metodologie professionali, come sta avvenendo in altre regioni (Emilia, Lombardia).
- 3) Ricercare una linea di politica regionale in campo culturale. Per contribuire a tale linea politica tutte le associazioni si sentono impegnate in base all'articolo 34 dello Statuto Regionale del Lazio.

Ovviamente, anche se l'iniziativa parte da associazioni, non deve essere limitata ad esse poiché i problemi dei servizi culturali interessano tutta la collettività. Infatti il convegno è impostato in modo tale che il taglio degli interventi sarà sempre riferibile alla situazione generale in cui viviamo.

PER QUESTO LA PARTECIPAZIONE E' APERTA A TUTTI

Per informazioni rivolgersi al Segretario del Convegno: Antonio D'Erme, via Fratelli Bandiera 29, Latina, Tel. 47797 .

# GIU' LE MANI DA SERMONE TA !

Il controllo del territorio è un diritto che tutti i cittadini dovrebbero esercitare; anche in questo campo non devono essere i tecnici, i quali nella stragrande maggioranza fanno gli interessi di pochi potenti, a decidere in merito ad una questione così importante e che riguarda tutti. Il nostro maltrattato territorio, nostro spazio vitale, nostra fonte di ricchezza e di lavoro, non può e non deve più essere sfruttato irrazionalmente a causa di una visione prettamente speculativa rivolta al profitto immediato (basta vedere com'è compromessa e degradata tutta la costa), bisogna guardare al domani coinvolgendo la partecipazione di tutti.

Un esempio di ciò è riscontrabile nella storia del piano regolatore di Sermoneta. Una città stupenda conservata quasi integra grazie al vincolo della Sovrintendenza alle Belle Arti (cosa eccezionale per l'Italia), con un territorio comunale ben conservato, come i bei campi siti sotto la collina che vanno fino alla ferrovia fertillissimi e ben irrigati grazie all'abbondanza di sorgenti, molto produttivi dal punto di vista agricolo tali da dare buoni redditi.

Ci sono però anche alcuni grossi bubboni, le cave, quella di Monticchio, di Valvisciolo, dell'acqua Puzza, della Catena, ecc. (sinonimi di un vecchio, ma purtroppo ancora attuale, modo sbagliato di sfruttare il territorio) che arrecano molti danni soprattutto dal punto di vista panoramico ed ecologico. Proprio sulle cave andrebbe fatto un discorso particolare che mi riprometto di affrontare in un altro momento.

Ma il male peggiore per questa stupenda zona sta per arrivare sotto forma di un piano regolatore e di una sua variante ambiziosa e superficiale, tale da fare chiaramente gli interessi di qualcuno e di un ben preciso partito che ci danneggia da più di trent'anni.

Veniamo ai fatti, un certo sindaco di una precisa amministrazione che vinse le "amministrative" del '71 con sospetti brogli elettorali, grazie al sistema maggioritario che allora vigeva, ha gover-

nato per quattro anni in modo assolutistico ed ottuso. La stessa amministrazione con lo stesso sindaco ha vinto anche le amministrative dell'anno scorso; questa volta (almeno fino ad ora) brogli non sono venuti a galla, ma ricatti, promesse, clientele ne ha fatti anche troppi per conquistare la maggioranza.

Dall'incontro (di interessi) di questa amministrazione con due valenti tecnici, due architetti (non alieni da speculazioni) e di una fabbrica, la BRISTOL che come vedremo ha avuto ed avrà forse un peso sempre più rilevante nella vita e sulle bellezze di Sermoneta, è scaturito un faraonico e fantastico progetto: "La città Nastro" (Mostro), cioè una grande striscia di cemento messa più o meno razionalmente, per loro, che andrebbe da sotto la collina di Sermoneta fino a Latina Scalo, travolgendo e trasformando tutto un territorio, ma soprattutto compromettendo definitivamente alcuni terreni che a detta di esperti sono tra i più produttivi di Europa.

Il progetto già a termini di legge è sbagliato perché prevede un aumento della popolazione residente superiore al 100% in dieci anni quando la Regione Lazio per lo stesso periodo indica un massimo del 30%. Quest'eccesso permetterà di vincolare e poi espropriare pagando un prezzo molto inferiore al loro reale valore, delle grandi aree sulle quali si potrà in seguito speculare a piacimento. Il risultato sarà che i soliti pochi faranno dei grossi guadagni sulle spalle dei proprietari che verranno espulsi anche con la forza (vedi il recente caso di Avezzano) dopo aver ricevuto quattro soldi, e che questi ultimi dovranno forse pagare in seguito degli affitti esorbitanti per le case costruite sui loro stessi terreni.

Come al solito dietro a queste grandi cose c'è sempre una grande mente che dirige, in questo caso sembra che essa sia la BRISTOL che anni fa ottenne a prezzo vile dei terreni dal comune (anche questi agricoli) sui quali si è insediata e, piano piano, mentre si ingrandisce, sta estendendo le sue mani su tutto il comune.

Qualche maligno dice che la città nastro sia proprio la BRISTOL a volerla perché ha intenzione di fare una strana riconversione da industria chimica a grande speculatrice edilizia. C'è da dire che da quando la BRISTOL si è insediata nel comune di Sermoneta ha permesso a questo, grazie al gettito fiscale di diventare uno dei comuni



nato per quattro anni in modo assolutistico ed ottuso. La stessa amministrazione con lo stesso sindaco ha vinto anche le amministrative dell'anno scorso; questa volta (almeno fino ad ora) brogli non sono venuti a galla, ma ricatti, promesse, clientele ne ha fatti anche troppi per conquistare la maggioranza.

Dall'incontro (di interessi) di questa amministrazione con due valenti tecnici, due architetti (non alieni da speculazioni) e di una fabbrica, la BRISTOL che come vedremo ha avuto ed avrà forse un peso sempre più rilevante nella vita e sulle bellezze di Sermoneta, è scaturito un faraonico e fantastico progetto: "La città Nastro" (Mostro), cioè una grande striscia di cemento messa più o meno razionalmente, per loro, che andrebbe da sotto la collina di Sermoneta fino a Latina Scalo, travolgendo e trasformando tutto un territorio, ma soprattutto compromettendo definitivamente alcuni terreni che a detta di esperti sono tra i più produttivi di Europa.

Il progetto già a termini di legge è sbagliato perché prevede un aumento della popolazione residente superiore al 100% in dieci anni quando la Regione Lazio per lo stesso periodo indica un massimo del 30%. Quest'eccesso permetterà di vincolare e poi espropriare pagando un prezzo molto inferiore al loro reale valore, delle grandi aree sulle quali si potrà in seguito speculare a piacimento. Il risultato sarà che i soliti pochi faranno dei grossi guadagni sulle spalle dei proprietari che verranno espulsi anche con la forza (vedi il recente caso di Avezzano) dopo aver ricevuto quattro soldi, e che questi ultimi dovranno forse pagare in seguito degli affitti esorbitanti per le case costruite sui loro stessi terreni.

Come al solito dietro a queste grandi cose c'è sempre una grande mente che dirige, in questo caso sembra che essa sia la BRISTOL che anni fa ottenne a prezzo vile dei terreni dal comune (anche questi agricoli) sui quali si è insediata e, piano piano, mentre si ingrandisce, sta estendendo le sue mani su tutto il comune.

Qualche maligno dice che la città nastro sia proprio la BRISTOL a volerla perché ha intenzione di fare una strana riconversione da industria chimica a grande speculatrice edilizia. C'è da dire che da quando la BRISTOL si è insediata nel comune di Sermoneta ha permesso a questo, grazie al gettito fiscale di diventare uno dei comuni

più ricchi d'Italia, e grazie ai tanti soldi il sindaco e la giunta hanno fatto il bello ed il cattivo tempo.

Si sa di certe promesse ricatto di posti di lavoro prima delle elezioni dell'anno scorso dato che la fabbrica si deve ulteriormente ingrandire.

Un grande agglomerato come quello che dovrà nascere diventerà presto anche un grande polo di congestione; accentuerà, come si è visto altrove, lo svuotamento dei paesi limitrofi e l'esodo dalle campagne, e farà aumentare il numero delle persone impiegate nei settori improduttivi e terziari. Di conseguenza degraderà ancor più l'agricoltura in un territorio molto più vasto. In generale aumenterà la spinta inflazionistica con l'aumento dei prezzi e del costo della vita.

Nel centro storico, per il quale non è previsto nessun intervento migliorativo (tipo la ristrutturazione delle case, come è stato fatto a Bologna), senza l'istallazione ed il miglioramento di servizi quali scuole, biblioteche, asili, servizi igienici, luce, acqua, gas e trasporti, salvo una anacronistica funivia che servirebbe a risparmiare cinque minuti di strada per salire in paese, sarebbe invece accelerato il processo di espulsione della popolazione indigena, processo già in atto con la sostituzione di gente ricca proveniente da fuori (specialmente Romani) che con i soldi possono ristrutturarsi le case a piacimento o fare o fare discoteche e locali di lusso e godersi le bellezze e la pace del paese. E' questa la tendenza più recente di un certo tipo di turismo di élite che, dopo le lottizzazioni e le speculazioni della seconda e terza casa, cerca di adeguarsi a moderni modelli di pseudocultura e di gusto artistico, creando dei falsi ghetti di lusso. Anche su quest'argomento andrebbero fatte ulteriori considerazioni, ma penso di essermi dilungato già abbastanza.

Ritornando a quanto detto all'inizio, risulta chiaramente che la partecipazione ed il controllo che la popolazione e le forze sociali organizzate stanno estendendo su tutta la società, non possono tralasciare un settore così importante che è il territorio su cui viviamo, perché, come si è visto, alcune scelte, se fatte male, possono definitivamente compromettere il nostro futuro.

Inoltre i tecnici e le amministrazioni devono servire a render chiari certi problemi, ma non possono decidere arbitrariamente di cose così delicate o, peggio, fare soltanto gli interessi di alcuni potenti.

E per finire una considerazione: viviamo in una profonda crisi economica, un certo modello di sviluppo sta mostrando i suoi limiti così come i suoi fautori. Il deficit della famosa bilancia dei pagamenti è gravato soprattutto dalle importazioni agricole e zootecniche e per questo mi sembra assurdo sacrificare anche un solo millimetro di terra agli interessi ed alla presunzione di alcuni che dopo averci messo in questo stato, datrent'anni demagogicamente fra l'altro, parlano di rilancio dell'agricoltura.

nino forlenza

AVVISO

Sabato 15 Maggio si terrà presso il consorzio Servizi Culturali, Via Oberdan 13, un'assemblea aperta di "ITALIA NOSTRA". SI INVITANO TUTTI A PARTECIPARE

# INSEDIAMENTO DEI CONSIGLI DI QUARTIERE

Giovedì 22 Aprile, alle ore 18 presso la scuola Tasso, è avvenuto l'insediamento ufficiale dei Consigli di Quartiere (CdQ), i cui membri erano stati nominati circa un mese e mezzo fa dalle forze politiche del Consiglio Comunale. Si tratta della seconda elezione, dato che la prima era avvenuta nel dicembre 1974; i CdQ erano poi stati sciolti insieme al Consiglio Comunale prima del 15 giugno, in occasione delle elezioni amministrative.

I CdQ da insediare erano 18 ed altrettanti erano i Consiglieri Comunali che li presiedevano; per due Consigli non si è potuto procedere all'insediamento poichè non era stato raggiunto il numero legale dei Consiglieri (la metà). Gli altri 16, dopo alcuni interventi sull'attività svolta in passato e sulle proposte di azione futura, hanno proceduto all'elezione del Presidente di ciascun Consiglio.

Il CdQ dell'R2 Piccarello risulta così composto:

PRI: Pagano Aldo, Presidente; DC: Avvisati Giulio, Manni Angelo, Alviti Rino, Borean Giovanni, Mancini Costanzo, Miranda Remo, Cucchiarelli Nello, Di Benedetto Benedetto, Benacquista Lucio, Fiore Domenico; PSDI: Cazzoli Fernando; PSI: Marocco Antonio, Iannarelli Licio; PCI: Damiano Claudio, Casaldi Antonio, Campoli Daniela; PLI: Annunziata Francesco; MSI: Mazza Salvatore Di Falco Giorgio.

All'insediamento mancavano 2 membri della DC, i 2 del MSI, quello del PSDI, quello del PLI e i 2 del PSI.

Quest'ultimo partito si è sempre opposto alla costituzione dei CdQ poichè, su dichiarazione di Riccardo Calanduccio, segretario provinciale del partito, non accettava l'elezione di secondo grado, cioè la nomina dei Consiglieri CdQ da parte del Consiglio Comunale, per non farne dei doppioni, privi di ogni capacità decisionale. Si è opposto in particolare alla DC ed al PCI proponendo una soluzione in questi termini: i CdQ avrebbero dovuto gestire autonomamente un bilancio assegnato loro dal CC, pronunciandosi con poteri decisionali nei limiti delle competenze loro assegnate;

l'elezione dei membri sarebbe dovuta avvenire a metà fra un'elezione amministrativa e l'altra, potendo rappresentare così un momento di verifica di tipo sia politico che amministrativo; il numero dei consiglieri, invece di essere proporzionale al Consiglio Comunale, avrebbe dovuto rispecchiare i risultati dei collegi elettorali, risultando così vera espressione della base.

Calanduccio ha osservato infine che la legge appena varata in Parlamento gli ha dato ragione in molte cose.

Cristina Rossetti

## COMITATO SPONTANEO DEL PICCARRELLO E DECENTRAMENTO

All'inizio del corrente anno scolastico, il Consiglio di Istituto del V° Circolo, a cui appartengono le scuole elementari del quartiere, visto che al Piccarello esistevano 15 ambienti per 18 classi, dispose di inviare le tre classi eccedenti nel plesso di via Cicerone, fuori del quartiere, alla distanza di circa 2 Km., poiché il Comune si era impegnato a fornire puntualmente i trasporti per gli alunni.

I genitori però, fin dal primo giorno, portarono le loro proteste in Comune per il disservizio dei trasporti, finché, dopo tre mesi, in occasione della sospensione completa del servizio per una settimana, dovuta alla mancanza dell'autista, decisero di instaurare i doppi turni al Piccarello, piuttosto che restare ogni mattina nell'incertezza sulla sorte dei figli.

Si tennero molteplici assemblee dei genitori; si effettuò una occupazione simbolica della scuola elementare di via Tasso, dove si presentò l'assessore Ripepi, al quale furono espresse numerose richieste, fra cui l'interrogabile necessità di reperire tre locali nel quartiere per eliminare i doppi turni. Successivamente ci fu un incontro con il Sindaco e un altro con lo stesso assessore.

Il lavoro di coordinamento di tali proteste venne svolto da persone che offrirono spontaneamente la loro collaborazione, non per sostituirsi agli organi ufficiali previsti dai Decreti Delegati, ma semmai per stimolarli all'azione.

Le pressioni esercitate dai genitori del quartiere sugli amministratori comunali hanno finalmente consentito di ottenere le

tre aule. Rivendicando il diritto allo studio per i propri figli i genitori hanno scoperto di avere altri diritti altrettanto importanti da rivendicare. Si sono messi perciò in contatto con il CdQ. Quindi si è sentita l'esigenza di discutere i vari problemi del quartiere cercandone insieme le soluzioni.

Le persone che hanno svolto il lavoro di coordinamento formano ora un gruppo spontaneo a cui aderiscono: il presidente del CdQ, alcuni operai, impiegati ed insegnanti.

Il gruppo è aperto alla partecipazione di tutte le persone interessate.

Il lavoro svolto dal gruppo ha obbligato i partecipanti ad autotassarsi per le spese di manifesti, volantini, giornali parlati.

Ora si è stabilito di prendere in affitto un locale dove ritrovarsi insieme al CdQ finché il Comune non si deciderà ad offrire una sede, come prevede la legge sul decentramento.

A questo proposito è utile ricordare che al Piccarello si sono costituiti in passato diversi comitati spontanei di quartiere all'interno delle parrocchie di S. Chiara e di S. Francesco, che hanno sempre premuto sull'amministrazione comunale affinché realizzasse il decentramento. Tali comitati erano certo espressione di una parte della popolazione, che è riuscita a volte ad ottenere dei risultati positivi, ma che, partendo divisa e spesso con spirito campanilistico, finiva per vanificare ogni sforzo teso alla partecipazione unitaria.

Da ciò la sfiducia. "Tanto è inutile", dicevano regolarmente a chi proponeva delle iniziative di protesta.

Ebbene, tale spirito di rassegnazione all'ingiustizia, alle sopraffazioni, alle discriminazioni che da anni la popolazione subisce, finalmente pare che stia mollando.

La gente non ha più paura di andare dal Sindaco e dirgli apertamente che, quando egli promette, la sua parola non è più una garanzia, come non gli permette più di chiacchierare di ciò che gli pare con chi gli sta vicino durante l'intervento di una delegazione popolare.

Questo risveglio naturalmente, come ogni movimento popolare, ha preoccupato gli amministratori; infatti, dopo un comizio del PCI

nel quartiere, la DC ha organizzato un'assemblea nella sala parrocchiale di S. Chiara, a cui hanno partecipato molti politici e alcuni abitanti della zona.

La relazione introduttiva era improntata ad un rabbioso anticomunismo, gli interventi successivi sono stati più moderati; sono intervenuti alcuni rappresentanti del PCI e al termine è stato stilato un documento in cui si invitava il Sindaco a tenere presente i problemi del quartiere e a sollecitarne la soluzione.

Da pochi giorni sono stati nominati i Consiglieri del quartiere, ma con questo il problema del decentramento rimane aperto; soltanto quando esisteranno degli spazi dove la gente si possa incontrare, quando l'assemblea della popolazione avrà potere decisionale, quando esisteranno insomma le premesse per una vera autogestione, allora si realizzerà il vero decentramento e ci si accorgerà di come la legge appena varata dal Parlamento, col suo appello alla partecipazione ma sempre per delega, sia nata già superata dai tempi.

Cristina Rossetti

HANNO COLLABORATO PER QUESTO NUMERO:

Stefania Filipponio, Gabriella Spatolisano, Francesco Drigo, Patrizio Porcelli, Lucio Sarsano, Milvia Bucalo, Sergio Ulgiati, Angela Giugliano, Mariarita Mogro, Massimo Carturan, Luciano La Rocca, Andrea Gnasso, Cristina Rossetti, Pino Forlenza, Pietro Leggio, Benito Lendaro, Patrizia Ferrari, Paola Durigon (Gruppo di Base).

# LE RADIO DI LATINA "COSIDDETTE" LIBERE

A Latina, sull'onda di ciò che sta avvenendo da ormai 2 anni a livello nazionale, sono sorte nel giro di tre mesi, due stazioni radio private che trasmettono sulla banda di Modulazione di frequenza. Qui si tenta un primo bilancio del loro operato alla luce dei programmi da loro trasmessi.

Le radio "libere" sono quelle che trasmettono sulla banda della modulazione di frequenza, essa si estende da 88 a 108 MHz (megahertz), e sono quelle che teoricamente non superano col loro raggio di trasmissione l'orizzonte (cioè circa 25 Km, anche se poi avendo dei trasmettitori anche a potenza non molto alta, es. 50 Watt, ricoprono anche distanze di 40-50 Km).

La possibilità di poter trasmettere sulla FM è dovuta proprio a questo, perchè la legge sul monopolio, che dà la gestione dello stesso alla RAI, è qualcosa di molto confuso, e si dice in essa che sono consentite le trasmissioni non circolari, cioè quelle in cui l'antenna ha una zona di trasmissione direttiva e non circolare, cioè secondo una direzione principale.

Esaurite queste brevi note tecniche affrontiamo quello che è il nodo principale e cioè l'uso che se ne fa; parlando nello specifico delle due stazioni che operano a Latina:

- RADIO LATINA 1 - E' stata la prima stazione a trasmettere, ha iniziato, sulla banda 101 FM, all'incirca nel periodo natalizio del 1975, dapprima con tre ore giornaliere (18 - 21), poi estendendo l'orario e ora punta alle trasmissioni ininterrotte dalle 13 alle 24.

Il Direttore Responsabile (le radio vanno registrate in tribunale come testate giornalistiche) è FRANCO BORRETTI, redattore de "IL TEMPO".

All'inizio questa radio trasmetteva solo musica, per di più di qualità piuttosto scadente, lasciando largo spazio ai programmi in cui gli ascoltatori dedicavano a qualcuno le canzoni, e qualche notiziario prevalente-



mente sportivo curato da Gianfranco Pardo, che collabora anche con il Pontin Sportivo.

La situazione poi si è leggermente evoluta, nel senso che si è cominciato a dare spazio a problemi più interessanti a livello cittadino (anche se siamo sotto, e di molto, a quei compiti che secondo noi una radio locale dovrebbe assolvere), infatti attualmente viene trasmesso due volte a settimana un programma dedicato ai Gruppi di base operanti in città, 2 programmi sul teatro e dei buoni programmi di musica classica (compositori e storia degli strumenti).

Per il resto la situazione è immutata: notiziari che definire penosi è poco, votati al qualunquismo, senza la minima interpretazione critica dei fatti, e poi molto sport e musicaccia.

- MUSICA RADIO LATINA - Trasmette sulla banda 102,850 FM, ha cominciato da circa due mesi le trasmissioni dopo un periodo di trasmissioni sperimentali durate una decina di giorni. Il Direttore Responsabile è CARLO FIO, che scrive su "IL MATTINO" di Napoli.

Questa stazione è stata un po' una delusione per la sinistra della città, perchè ad un concerto per le scuole era stata presentata come una radio "alternativa" che si sarebbe fatta interprete delle esigenze delle realtà di base: quartieri, scuole, ecc. e che sarebbe stata aperta alla collaborazione delle forze democratiche e progressiste.

Invece, niente di tutto questo: anche qui, abbondano i programmi con dediche, c'è qualcosa di buono a livello musicale, ma è molto poco e poi inutile se non inserito in un contesto generale di concezione di informazione e programmazione diverso.

MRL gestisce tre notiziari, che però non sono notiziari,

ciò non danno notizie che possono essere seriamente chiamate tali (es: il giorno che ci fu il processo contro i fascisti che anni fa fecero perdere l'occhio al compagno Dante Sabella, davanti al tribunale alcuni fascisti provocarono disordini, e MRL ha dato come notizia principale quella del Sioux morto in America a 105 anni! per non parlare dell'intervista a Corona, presentato come un buon padre di famiglia e non come il sindaco che, insieme alla giunta, è responsabile di parecchie storture a livello cittadino; tra l'altro, la presentazione della figura di Mino Corona all'inizio sembrava proprio un'apertura di campagna elettorale).

Come abbiamo visto, e come d'altronde è la situazione anche a livello nazionale, le stazioni che a Latina trasmettono in FM sono ispirate a quello che loro chiamano "apoliticità" ma che noi chiamiamo invece "qualunquismo".

Esse con la loro scelta hanno già compiuto una scelta politica, quella di non parlare dei problemi della città, dei quartieri, delle fabbriche, di non favorire la partecipazione della gente alla gestione di una informazione corretta (fare dediche, per di più di musica scadente, non è certo partecipazione!), che poi sarebbe il compito che si dovrebbe assumere una radio locale.

Il compito cioè di informare in modo corretto sui problemi della nostra città, che a volersene occupare non sono certo pochi, ... ma forse è proprio questo che non si vuole, che non vuole chi di questa radio è titolare o chi di essa è il finanziatore, anche se non ufficiale.

Una prova diretta di ciò che questo articolo afferma l'abbiamo avuta noi della redazione di PARTECIPAZIONE quando siamo andati negli studi di RADIO LATINA 1 a registrare una intervista sul nostro gruppo nel quadro del programma dedicato ai gruppi di base.

Il giorno dopo una telefonata ci avvertiva che la nostra intervista non sarebbe stata trasmessa a meno che noi non avessimo consentito a riparla evitando qualsiasi riferimento politico. La redazione si è rifiutata ritenendo questo un attentato alla libertà di espressione e una ulteriore prova della manipolazione di queste radio locali.

# CONFEZIONI EUROPA: PROBLEMA APERTO.

La situazione delle confezioni Europa, di cui avevamo parlato ampiamente nel secondo numero di marzo del nostro giornale, ha avuto in questi ultimi tempi un'evoluzione che pur lasciando qualche speranza agli operai non dà comunque delle garanzie per la continuità del lavoro. L'evoluzione è iniziata con l'assemblea aperta svoltasi nella fabbrica il 2 aprile a cui partecipavano quasi tutte le forze politiche. Molti sono stati gli interventi e si è notata subito la differenza tra i discorsi che facevano i democristiani e i rappresentanti della sinistra, differenza dovuta al fatto che mentre i primi volevano isolare la situazione della fabbrica dalla crisi generale in cui si dibattono tutte le fabbriche della provincia, gli altri si rifacevano al malgoverno che ha prodotto questa crisi e più precisamente la liquidazione dell'Europa. La D.C. come al solito non ha fatto delle proposte ma si è affidata al clientelismo per riparare la crisi della fabbrica, riferendosi alla influenza politica di un Andreotti o un Colombo. La sinistra ha ribadito invece l'importanza dell'unità della classe operaia specialmente in questo momento riacciandosi così ai veri problemi che il governo non è stato capace di risolvere, inoltre non ha fatto della discussione un comizio sulla crisi economica in Italia ma ha semplicemente ricercato in questa le cause della chiusura della fabbrica.

Oltre a questa assemblea un'altra si è svolta il 3 aprile organizzata dai sindacati confederali e cui hanno partecipato quasi tutti i consigli di fabbrica della provincia. Da essa è uscito l'interessamento e la solidarietà verso gli operai della fabbrica, si è fatto il punto sulla disoccupazione nella provincia (sono circa 50.000 gli operai senza lavoro) e sono state fatte delle proposte. In sostanza si è cercato di far muovere unitariamente gli operai di tutte le fabbriche sul problema della liquidazione che oltre a colpire le confezioni Europa prende la Bucati e tante altre fabbriche. Come proposta specifica per la fabbrica di confezioni si è offerta un'ora di lavoro.

ro al mese di ogni operaio, che in tutto frutterebbe circa 50 milioni. Verso metà aprile comunque i sindacati, dopo numerose riunioni, sono riusciti a strappare un accordo agli avvocati incaricati della liquidazione, accordo che prevede la continuazione del lavoro per altri due mesi durante i quali si dovrebbe finire la lavorazione dei 35.000 capi rimasti. I sindacati hanno dovuto accettare però le condizioni imposte dai liquidatori che hanno costretto una diecina di impiegati a mettersi in aspettativa volontaria (ciò significa che non percepiranno stipendio durante i mesi di lavoro) e numerosi operai in cassa integrazione. Il ricavato della vendita dei capi assicura comunque il pagamento della liquidazione, a meno che nel frattempo non si trovi qualcuno disposto a comprare la fabbrica. Quest'ultima prospettiva è quella che ha mosso gli operai e i sindacati ad accettare questo accordo anche se presenta molte pecche. Daltronde come si sa sono sempre i padroni ad avere il coltello dalla parte del manico nel nostro paese, specialmente quando questi sono gresee multinazionali. Dei compratori della fabbrica se ne è parlato molto e sono stati fatti pure dei nomi (Baby Brumel, Ragno ecc.), in realtà serie garanzie per la continuazione del lavoro non ce ne sono ancora. Ciò fa pensare che finita la lavorazione dei capi probabilmente gli operai si troveranno senza lavoro e saranno costretti a occupare la fabbrica e non a rimanere in assemblea permanente come sono stati finora. Si spera però che durante questi mesi i lavoratori si sappiano organizzare per far fronte al peggio affinché questo periodo non favorisca un'attenuazione della lotta per il posto di lavoro. Penso sia ora di domandarci anche come mai il comune di Latina non sia ancora intervenuto dopo tutte le belle parole di solidarietà che ha saputo dire ai dipendenti della fabbrica, dato che l'unica cosa che ha saputo fare è stato di ottenere dalla regione 30.000 lire al mese per ogni operaio. Mentre i comuni di Sezze di Priverno e di Bassiano hanno cominciato a stanziare dei soldi per le C. Europa il nostro comune ancora non prende delle decisioni, quale potrebbe essere il blocco delle costruzioni sul terreno della fabbrica onde non creare una speculazione edilizia che favorirebbe la chiusura di quest'ultima.

## UN'ALTRA PIAGA DI LATINA: IL CIRCOLO CITTADINO.

Quando si chiedono informazioni in giro sul Circolo Cittadino e sulle sue attività, ci si sente spesso rispondere: "Là dentro si giocano pure le dentiere delle mogli!"

Sempre i soliti "si dice" informano che l'immobile è demaniale, cioè di tutti, e che il Circolo Cittadino non paga fitto ed altre spese generali.

Finalmente nei giorni scorsi sul quotidiano "Il Tempo" è esplosa la bomba con una chiara denuncia del Consiglio di quartiere che ha ritenuto inutile questa associazione privata.

In parole povere questo significa che è uno spreco destinare al gioco del biliardo e delle carte un edificio che potrebbe essere utilizzato per corsi scolastici e professionali o per attività culturali.

A distanza di pochi giorni e con una tempestività degna di ben altra causa il Consiglio direttivo del Circolo Cittadino ha indetto un concorso per cinque borse di studio da destinare a studenti bisognosi (Il Messaggero del 29-4-1976).

Due cose però non sono chiare:

- 1) quali sono le precedenti iniziative cui si riferisce il comunicato stampa? ("proseguendo nello sviluppo delle proprie attività sociali");
- 2) se cinque borse di studio giustificano e ripagano la comunità dal grosso sacrificio che essa sostiene concedendo gratuitamente un edificio che per ampiezza e ubicazione potrebbe ospitare degli utilissimi servizi sociali.

Se i pensionati piccolo-borghesi di Latina vogliono giocare a carte, che se ne vadano in qualche sala privata, favorendo così il settore commerciale che risente della crisi economica attuale. Giacchè ci siamo, inoltre, lo stesso discorso va fatto per i tre grandi ambienti forniti al Circolo degli scacchisti di fronte alla Standa. Mentre la vicina scuola non sa dove sistemare gli studenti, tre ambienti vengono concessi gratuitamente per qualche partitella a scacchi, naturalmente anche queste a spese di tutti i cittadini.

PARTECIPAZIONE 10 maggio 1976 copie 350

Supplemento al n°9 del 25/4/1976 di NOI PER LA PACE

organo quindicinale del Movimento Cristiano per la Pace.

Direzione, amministrazione, redazione: via Urbano Rattazzi 24  
00185 ROMA.

Redazione di Latina: via Manzoni 36

Direttore responsabile: Giuseppe Lo Voi

Registrazione del Tribunale di Roma n°13610 del 21/2/1972

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 2°-70%

RICORDIAMO ANCORA UNA VOLTA CHE LE  
PAGINE DI PARTECIPAZIONE SONO APERTE  
A TUTTI I CONTRIBUTI ESTERNI  
NELLO SPIRITO DELLA COSTITUZIONE  
ANTIFASCISTA . IN TAL MODO CREDIAMO  
DI OFFRIRE IL NOSTRO CICLOSTILATO  
COME SERVIZIO A CHI NON HA ALTRI STRUMENTI  
PER ESPRIERE LE PROPRIE IDEE  
E COMUNICARE LE PROPRIE ATTIVITA'.